

Legalismo, fragilità e perdono

In questo episodio siamo nell'empasse tra legalismo e miseria umana, tra chi fa della legge la propria osservanza e chi considera il povero bisognoso di misericordia. Gesù è seduto, nella posizione di chi insegna e la donna è posta, in piedi, di fronte a tutti per l'interrogatorio. Gli scribi e i farisei l'accusano, come noi che la chiamiamo l'"adultera", ma poiché è stata sorpresa in adulterio dov'è l'uomo? Alla domanda dei farisei: "Tu che ne dici?", Gesù si china e inizia a scrivere per terra.

Che significa questo gesto? Girolamo pensa che il maestro scriva i peccati degli accusatori o che rediga la sentenza com'era uso per il giudice romano. Alcuni biblisti pensano che egli stia scrivendo il detto di Geremia "Quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere" (17,13), altri ritengono che Gesù invece scriva: "Non presterai mano al colpevole per non essere un complice" (Dt.9,10) o sia come la mano che scrive sul muro nel libro del profeta Daniele (5,24).

Secondo l'usanza semitica, Gesù si limita a tracciare delle linee per terra, scarabocchiare per contenere i propri sentimenti, in una pausa riflessiva. Infatti, è seduto e non si lascia travolgere dalla violenza degli accusatori, egli è maestro, non giudice, non vuole condannare, ma insegnare con la sua parola, con i suoi gesti, con la sua persona e la sua vita.

L'atteggiamento degli scribi e dei farisei è duro, ricorda le feroci lapidazioni dei talebani, la tragedia dei femminicidi, gli stupri seriali o selvaggi della guerra. L'episodio è carico di tensione e possiamo quasi percepire il giudizio dei presenti e l'umiliazione della donna.

Fermiamoci a visualizzare questa scena: si trovano a confronto la miseria umana, la violenza e la misericordia divina. Gesù è rimasto seduto a scrivere nella polvere e i sassi impugnati per la lapidazione cadono a terra, insieme a ogni pretesa di fare giustizia in nome di Dio.

Gesù in silenzio muove la polvere della nostra inconsistenza.

Il silenzio dello scrivere per terra e dell'affermazione "chi di voi è senza peccato", mostra che se si vuole la giustizia bisogna prima di tutto mettere ordine nella propria vita. Questo silenzio vibra contro gli zeloti della legge, i lapidatori, che non s'interessano della dignità femminile. La domanda di Gesù spazza via ogni tensione e quando si alza, incontra gli occhi della donna, smarrita e impaurita; fra passanti, accusatori e zeloti smascherati nel loro tentativo di tendergli un tranello, è rimasta sola, là in mezzo.

Gesù accoglie la debolezza scrivendo per terra e, alzandosi, condivide l'angoscia della vergogna e la paura di morire. Lei ora è lì, tradita e umiliata. Anche la donna è silenziosa, sa che corpo e mente sono una cosa sola e il suo cuore ha bisogno d'uscire dalla sofferenza della sua condotta. Sa molto bene che il desiderio sessuale non è amore e che un appagamento affettivo, motivato solo dal desiderio fisico, generalmente crea conflitti con se stessi, gli altri, le famiglie, la comunità.

Ora è interpellata da Gesù: "Nessuno ti ha condannata?". Il maestro la chiama a riconoscere la colpa, la invita a superare il conflitto interiore, a prendersi cura della propria energia sessuale per acquisire la propria dignità: "Va e non peccare più!". Infatti, la donna è capace, attraverso la sua nuova integrità, di rivelare che Gesù "è il Signore".

La relazione, senza giudizio, restituisce dignità, l'incontro che fa percepire la propria verità, liberata dalla colpa e dal rifiuto, apre alla contemplazione.

La legge fu scritta con il dito di Dio su tavole di pietra per dare stabilità al suo popolo. Gesù scrive sulla nostra arida terra per ristabilire la nostra integrità, noi siamo solo polvere e la Parola di Dio diviene idolo se non contiene il perdono. La parola, che sa ridare integrità, plasma la nostra argilla perché diventi un manufatto d'amore.

Vittorio Soana